III
1 Cor 3, 1– 23
LA FUNZIONE DEI PREDICATORI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

[1] Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo.
[2] Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete;
[3] perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana?
[4] Quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro: "Io sono di Apollo", non vi dimostrate semplicemente uomini?
[5] Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso.
[6] Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere.
[7] Ora né chi pianta, né chi irrìga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere.
[8] Non c'è differenza tra chi pianta e chi irrìga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro.
[9] Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio.
[10] Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce.
[11] Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo.
[12] E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia,
[13] l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno.
[14] Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa;
[15] ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco.
[16] Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?
[17] Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.
[18] Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente;
[19] perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti:
Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia.
[20] E ancora:
Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani.
[21] Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro:
[22] Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro!
[23] Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

LECTIO

Nel capitolo precedente (1Cor 2) S. Paolo parla di una "*sapienza*" che non è di questo mondo, ma che è di Dio ed è stata rivelata per mezzo dello Spirito. Si tratta della "*sapienza della croce*" con la quale egli stesso si è presentato ai Corinti. Non dunque con l'eccellenza della parola e dei ragiona- menti umani, ma nella debolezza, con timore e trepidazione e con l'intima certezza che tutto ciò che l'uomo non comprende, Dio lo rende accessibile a chi lo ama.

L'Apostolo ora, con un certo rammarico, afferma che non è stato a lui ancora possibile offrire ai Corinti un cibo "solido", cioè un insegnamento corposo, approfondito, ma come ad eterni bambini è costretto a dar loro da bere solo latte. Il riferimento è proprio allo svezzamento.

S. Paolo intende così stigmatizzare l'immaturità dei cristiani di Corinto, che li rende ancora incapaci di accedere a quella sapienza che solo chi si lascia guidare e vive dello spirito può ricevere. Il motivo, sempre con riferimento a quanto scritto nel capitolo precedente, è legato alla "carnalità" dei suoi uditori. Ragionando ancora secondo la mentalità mondana, il mancato passaggio ad una vita realmente spirituale, una conversione che non si è ancora compiuta, rende i Corinti incapaci di pene- trare a fondo nella sapienza divina della croce.

Ciò che rende convinto l'Apostolo di questa perdurante immaturità, è la faziosità dei corinti, motivata da un riferimento improprio a coloro che hanno loro annunciato il Vangelo, iniziati ed istruiti alla vita di fede. Si comprende indubbiamente il valore di quel legame che viene a crearsi con coloro che in qualche misura hanno segnato la nostra esistenza, tuttavia, se questo legame si spinge a giustificare le divisioni all'interno della comunità cristiana perché uno dice di essere di "Paolo", piuttosto che di "Apollo", questo è un chiaro segno di immaturità spirituale, ciò che impedisce di fatto l'accesso ad una conoscenza superiore del mistero di Dio.

È l'occasione per Paolo, per esplicitare a questo punto la funzione dei predicatori all'interno della comunità e in riferimento all'opera di Dio. Essi sono, anzitutto, semplicemente "*servitori*", "*collaboratori*".

Quello dell'annuncio del Vangelo, il ministero della predicazione in seno alla comunità, è un servizio che non vincola a sé, ma deve sempre e solo portare al Signore. Ognuno apporta il proprio contributo: c'è chi pianta e chi irriga, ma è Dio solo che fa crescere.

L'esempio preso in prestito dall'agricoltura, spiega con immediatezza il valore che deve essere riconosciuto a chi nella comunità è maestro e guida. L'opera dell'uomo è indubbiamente importante, come è quella del contadino, ma non può sostituire quella ben più essenziale che rimane di Dio solo e ne decreta la fecondità. L'uomo può contribuire a creare le condizioni, prepara il terreno, getta il seme, si occupa che riceva le necessarie attenzioni, ma la sua vitalità, la crescita e il portare frutto del seme della Parola, restano avvolti nel mistero, sospesi all'intervento vivificante di Dio. Imparare a riconoscere questo, significa cambiare prospettiva, riconoscere l'importanza delle figure di riferimento all'interno della comunità, ma senza farne un assoluto così da creare divisioni ingiustificate, poiché è Dio che attraverso ciascuno è all'origine del dono grande della fede.

Con tutto ciò Paolo non intende in alcun modo squalificare il ruolo dei predicatori, né tantomeno il suo. Né chi pianta né chi irriga è qualcosa, ma ciascuno riceverà la ricompensa secondo la sua opera.

Per questo motivo, come in altre occasioni, Paolo rivendica la propria paternità spirituale. Egli infatti ha piantato il seme del Vangelo, ha agito come un sapiente architetto, così che tutto possa crescere secondo un progetto ben definito che sussiste sulla solidità del fondamento. Tale fondamento a cui Paolo fa riferimento è precisamente "Cristo e questi crocifisso". Quindi nessuno può permettersi di cambiare fondamento, ma deve costruirci sopra. Dalla metafora legata all'agricoltura si passa a quella edile: voi siete "il campo di Dio", "l'edificio di Dio".

Se è importante l'opera di chi ha messo il fondamento, non lo è di meno quella di chi a partire da esso completa la costruzione. La qualità si mostra anzitutto attraverso la differente preziosità dei materiali impiegati: oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia. A ben vedere tra questi materiali di costruzione indicati ve ne sono alcuni decisamente irreali, a meno che non si faccia riferimento al Tempio e, di rimando, alla Gerusalemme celeste. Oro, argento e pietre preziose

non sono materiali usuali nelle costruzioni. È evidente che si tratta di una descrizione simbolica, ideale che rimanda esattamente alla preziosità della città spirituale che Dio edifica per gli uomini. La differenza dei materiali impiegati incide direttamente sulla loro resistenza. La qualità dell'opera compiuta dai predicatori si manifesta dunque in maniera determinante nell'autenticità e solidità dell'insegnamento impartito. La prova del nove è rimandata da Paolo al giorno del giudizio, che secondo una immagine tradizionale si manifesterà come fuoco. Solo ciò che sarà costruito con materiali pregiati potrà resistere. Legno, fieno e paglia bruceranno.

L'aver tuttavia costruito su un fondamento non differente da quello posto, e cioè da Cristo, garantirà un giudizio indulgente anche nei confronti di quei predicatori che vi hanno costruito sopra con materiali scadenti. Paolo dice che "*sarà punito*" sì, tuttavia "si salverà come passando quasi attraverso il fuoco" purificatore. Se per un verso dunque queste parole suonano dure agli orecchi dei predicatori, richiamandoli alla responsabilità di cui un giorno dovranno rendere conto a Dio dell'opera compiuta, tuttavia, considerando la fragilità umana da cui essi stessi non sono esenti, si vuole rassicurare che ciò che è essenziale e decisivo rimane per tutti il mettere Gesù Cristo, morto e risorto, a fondamento della propria vita e di quella altrui. Solo chi viene meno a questo distrugge il Tempio di Dio che è la comunità. Allora il giudizio non potrà che essere infausto: "*Dio distruggerà lui*".

Il brano si conclude con una ripresa sul tema della vera sapienza che non è quella del mondo, anzi che il mondo giudica stoltezza, come precisamente è, secondo la logica mondana, la croce di Cristo. Nella vera sapienza donata da Dio, non c'è spazio per porre il proprio vanto negli uomini. Tutto, infatti, dice Paolo, ci appartiene, ossia è per noi, compresi coloro che Dio ha mandato per annunciare il suo Vangelo come servi della Parola e dispensatori dei santi misteri. Noi dobbiamo obbedire e onorare solo Cristo, a lui solo apparteniamo e, con lui, a Dio Padre.

MEDITATIO

Per Paolo invidia e discordia sono un segno inequivocabile di immaturità cristiana. Questi sentimenti negativi riaffiorano e sono ingovernabili da parte di chi, giustamente, viene considerato ancora "*carnale*", ossia una per- sona che non è in grado per il momento di vivere secondo lo Spirito di Cristo ricevuto nel Battesimo, ma continua a ragionare, a sentire e quindi ad agire secondo lo spirito del mondo, che rifiuta Dio e la sua opera di salvezza. A questi credenti immaturi, Paolo non può nemmeno offrire un insegnamento che sia "solido", non essendo ovviamente in grado di digerirlo, assimilarlo. Questa provocazione ci invita a riflettere su quanto ancora oggi possa capi- tare a noi e nelle nostre comunità. Invidie e discordie appesantiscono e, qual- che volta, lacerano la fraternità che dovrebbe favorire rapporti più sereni tra coloro che si professano discepoli del Signore.

La fatica a riconoscere il bene di cui gli altri sono portatori, la divisione tra persone e gruppi, pur se mossi dai medesimi ideali ed impegnati nel perseguire lo stesso bene della Chiesa, denuncia certamente una immaturità a livello umano, ma anche spirituale. L'aver abbracciato in modo autentico la fede nel Cristo Crocifisso e Risorto, che ci ha resi figli dell'unico Padre celeste, dovrebbe donarci la forza necessaria per superare anche quelle fragilità che ci portano con una facilità estrema a criticare piuttosto che apprezzare; a giudicare invece che comprendere e, a volte, persino a scusare; a dividere, invece di fare dell'impegno a tessere relazioni buone una priorità. Il risultato lo conosciamo fin troppo bene! Si sprecano tante energie per nulla, si fanno le cose senza entusiasmo e con molta più fatica, si finisce per dare una brutta testimonianza che, di certo, non aiuterà nessuno ad avvicinarsi alla Chiesa e, mediante essa, alla vita di fede.

C'è una conversione mai compiuta definitivamente che ci attende, ma che risulta decisiva, senza la quale anche gran parte del bene che riusciamo a realizzare e a condividere con tutti, finisce per essere depotenziato, forse persino vanificato a causa di un clima di tensione e contrapposizione che non corrisponde a quel mistero di amore crocifisso che ci ha rigenerati a vita nuova. Uno dei motivi della discordia, pare essere la faziosità che si crea intorno ad alcune figura eminenti che hanno segnato, con la loro predicazione ed il loro

ministero, la comunità di Corinto e la vita di coloro che, grazie ad essi, sono venuti alla fede. Per Paolo questa è l'occasione per chiarire quale sia il ruolo di coloro che annunciano il Vangelo e sono costituiti in autorità nella Comunità dei fratelli. Essi sono semplici strumenti nelle mani di Dio, da cui solo dipende la crescita della piantagione cristiana. Nessuna ragione seria può dunque giustificare un riferimento così esclusivo da creare divisioni all'interno della Comunità.

Il ruolo di chi accompagna i fratelli nel cammino di fede non è per nulla indifferente, come pure è possibile apprezzare differenze nello stile, nell'impegno, nelle capacità da essi dimostrate e che possono comprensibilmente favorire un legame personale più o meno forte. Tuttavia la consapevolezza, negli stessi predicatori, come nei fedeli, della relatività del loro compito fa sì che chi è portatore del messaggio di salvezza non abbia a prevalere sul dono gratuito della grazia che viene da Dio, da essi stessi annunciato e offerto.

Anche in questo caso possiamo sperimentare l'immaturità di molti, per non dire la fragilità e l'inconsistenza della propria scelta di fede. Si dice: "Non si va a Messa per il prete!". Qualche volta c'è chi invece sembra andare alla ricerca di un ministro "simpatico" con cui c'è affinità, piuttosto che del dono ben più prezioso che viene dall'alto e di cui egli è, per grazia e non per merito personale, portatore. Non riuscire a distaccarsi da un pastore che ci ha accompagnato, al punto da essere indisponibili verso il suo successore in occasione di un avvicendamento; il continuo confronto con il relativo giudizio su chi era meglio o peggio; l'eccessiva dipendenza dalla simpatia personale; la strumentalizzazione di alcune difficoltà d'intesa tra gli stessi sacerdoti in servizio nella medesima comunità ed altre cose simili, sono purtroppo occasioni di disunione ed ancora una volta di inutile fatica e rallentamento dentro l'esperienza comunitaria.

Si possono apprezzare le doti di qualcuno, senza per forza disprezzare l'operato degli altri. È legittimo valorizzare tutto lo spessore umano delle relazioni fatto anche di intesa, naturale simpatia, affinità con la chiara e ferma determinazione a non trasformare ciò che è mediazione nell'ostacolo più grande all'incontro libero e necessario con Cristo.

L'efficacia della predicazione è certamente sospesa alla qualità

dell'opera compiuta da coloro che annunciano il vangelo, responsabili anzitutto di costruire a partire dall'unico e insostituibile fondamento che è Cristo. Tuttavia Paolo fa intendere quanto sia importante anche la disponibilità di chi ascolta. L'incapacità dei corinti di abbandonare la carnalità per lo spirito, impedisce all'Apostolo di procedere per loro nel cammino di crescita ed approfondimento della fede. Anche se, in questo contesto, tutto ciò è considerato come un aspetto negativo, limitante, la scelta compiuta di continuare a dare un nutrimento "leggero" piuttosto che un "cibo solido", ci invita a considerare con saggezza la gradualità nei percorsi formativi proposti. Gesù stesso disse ai suoi discepoli che pur avendo altre cose da insegnare a loro, si asteneva dal procedere poiché, in quel momento, non sarebbero stati in grado di portarne il peso (cfr. Gv 16,12-15).

Nei nostri percorsi formativi si è perso un po' il senso e il valore di una "iniziazione", capace di introdurci ad un livello superiore di conoscenza.

Ci sono cose che non possono essere comprese da tutti o date per scontate, ma solo da chi ha maturato una vera scelta cristiana e da essa si lascia plasmare per una vita davvero rinnovata. In questo modo si rischia però di offrire a tutti, indistintamente, un insegnamento incomprensibile ai più, che propone traguardi apparentemente irraggiungibili, al punto da fiaccare il passo e con- durre infine alla decisione di rinunciarvi.

Solo dentro una visione consolidata di fede, un impegno serio di vita cristiana, è possibile proporre obiettivi che avvicinino piano piano alla piena maturità di Cristo. La gradualità è un criterio fondamentale di ogni insegna- mento e di ogni pratica. La fretta, anche in certa misura giustificata, è sempre cattiva consigliera.

ORATIO

O Signore, ci chiedi di seguirti
non perché tu abbia bisogno del nostro servizio,
ma soltanto per procurare a noi la salvezza.
Infatti, seguire te, nostro Salvatore,
è partecipare alla salvezza,
e seguire la tua luce è percepire la tua luce.
Il nostro servizio non apporta nulla a te,
perché tu non hai bisogno del servizio degli uomini:
ma a coloro che ti servono e ti seguono,
tu doni la rettitudine, la vita e la gloria eterna.
Se tu ricerchi il servizio degli uomini è per poter concedere,
tu che sei buono e misericordioso,
i tuoi benefici a coloro che perseverano nel tuo servizio.
Perché, come tu, o Signore, non hai bisogno di nulla,
così noi abbiamo bisogno della comunione con te;
infatti, la nostra gloria è di perseverare
e rimanere saldi nel tuo servizio.

(Sant'Ireneo di Lione, vescovo e martire)

SPUNTI PER LA "RUMINATIO" E LA "COLLATIO"

1. Quali sono i tratti di una fede ancora immatura?

2. Quali sono i motivi che in genere rovinano il clima di comunione nelle nostre comunità?

3. Cosa possiamo fare per custodire e coltivare buone relazioni tra noi e con tutti?

4. Come fare per non cadere nel protagonismo, in particolarismi che offuscano il primato assoluto di Dio e la necessaria libertà che non attira a sè, ma orienta al Signore come l'unico necessario?

5. Quali sono le qualità che apprezziamo in chi è chiamato ad accompagnarci nel cammino della fede?

6. Come prestare più attenzione alla gradualità dell'insegnamento, dei nostri cammini formativi?